

Minima muralia: esercizio di epigrafia volgare medievale¹

Venezia offre tra i secoli XIV e XV una certa abbondanza di iscrizioni in volgare, che interessa sia la storia della lingua in generale, sia in particolare quella della cultura scritta. In vista di una raccolta complessiva delle testimonianze epigrafiche volgari del Medioevo veneziano, se ne offre qui un saggio relativo a luoghi poco frequentati dalle ricerche in materia, peraltro già cospicue².

Varie *scritture esposte* tre-quattrocentesche provengono dall'isola di Murano, che in quest'ambito mostra una totale solidarietà con gli usi grafici e linguistici del centro cittadino. Anche nella documentazione d'altra natura, in effetti, il dialetto dell'isola presenta in genere minime variazioni rispetto a quello veneziano di città, a differenza di altre ben più caratterizzate varietà lagunari «marginali»: la maggior parte dei tratti caratteristici sembra consistere, in epoca moderna e contemporanea, negli arcaismi che è lecito attendersi in una bartoliana *area marginale*, anche se un'attenta escussione delle testimonianze documentarie più antiche potrebbe rivelare peculiarità che ovviamente mancano ad altri generi testuali per loro natura più formalizzati e vincolati da contenuti stereotipi³.

Muranese è dunque il più antico esempio di scrittura esposta datata in volgare veneziano, cioè l'iscrizione del 1310 dipinta sull'*ancona* affissa su una parete late-

¹ Ringrazio Flavia De Rubeis, Francesca Geymonat, Pär Larson e Livio Petrucci per i pareri paleografici e filologici, e Sara Tagliatalata per i minuziosi rilievi fotografici eseguiti sull'iscrizione berlinese.

² Dopo la grande stagione dell'erudizione ottocentesca, a rifondare su nuove basi lo studio dell'epigrafia volgare veneziana sono stati vari lavori di Alfredo Stussi (tra i quali si ricordano, oltre al consuntivo di STUSSI 1997, i singoli saggi di STUSSI 1995a e 1995b). A un fervore di studi sul volgare epigrafico medievale si assiste in anni ancor più recenti grazie al lavoro di L. PETRUCCI 2010 dedicato soprattutto alla produzione francese, cui si aggiungerà presto il saggio di GEYMONAT in c.s.

³ Nessuna particolarità emerge ad esempio, a livello fonomorfológico, nella versione muranese della novella boccacciana del Re di Cipri pubblicata in PAPANTI 1875, pp. 546-47. Più indietro nel tempo si risale con il sonetto di Andrea Calmo dedicato a Murano (CALMO 2003: 91), che tuttavia – a differenza ad esempio della lettera «alla buranella» in cui lo stesso autore caratterizza finemente il dialetto dell'altra grande isola della Laguna nord – non manifesta tratti di distinzione di quella varietà. Tra i testi ancora inediti, meriteranno future attenzioni i rari documenti volgari primotrecenteschi provenienti dall'isola, come ad es. la lettera privata risalente al 1330 circa conservata in Archivio di Stato di Venezia, *Giudici di Petizion*, Sentenze a interdetto, reg. 3, tra le cc. 40 e 41, e i documenti più antichi della Podesteria di Murano, custoditi nel medesimo Archivio (ad es. il fascicolo con note mensili di spesa non datato e probabilmente trecentesco conservato assieme agli atti del Podestà Nicolò Minio, 1287-1288, in *Podestà di Murano*, b. 2, il biglietto con un'annotazione volgare con data 1317, ivi, b. 4, fasc. 6, tra 3 e 4, o la quietanza privata del 1344 conservata ivi, b. 6, fasc. 1, tra le cc. 35 e 36).

rale nella chiesa di San Donato («Corando / mcccc indi/cion viiii / in te(m)po delo / nobele homo / miser Donato / Memo honora/do podestà de / Muran facta / fo questa an/cona de miser / san Donado»: ed. STUSSI 1997: 158). Ormai quasi illeggibile sulla superficie di una vera da pozzo vicino alla chiesa di Santo Stefano è poi la scritta che informa sommariamente della sua inaugurazione, il 22 novembre 1428, qualificando il podestà reggente con una formula assai simile a quella che si legge sull'*ancona* («M cccc xx viiii adì xxii nove[...]o in tempo / del nobele homo misier Iachomo Donado / honorevele podestate / de Muran»)⁴. L'una e l'altra sono accostabili a vari analoghi esemplari della coeva epigrafia veneziana: per la prima, si può richiamare ad esempio la dicitura apposta sulla pala d'argento del duomo di Santa Eufemia di Grado, realizzata di certo a Venezia (TOMASIN in c.s.)⁵; la seconda è affine alla duplice iscrizione incisa nel 1349 sulla vera da pozzo del campo dell'Angelo Raffaele, nel sestiere di Dorsoduro⁶.

Dall'isola di Murano sono poi migrate (in un caso solo provvisoriamente) almeno due delle iscrizioni che ornavano anticamente il complesso della Scuola di San Giovanni Evangelista dei Battuti. La prima accompagna un grande bassorilievo raffigurante il santo protettore venerato da nove confratelli: datata 1361, essa fu trasportata in occasione della demolizione di cui diremo sotto nel chiostro del Seminario Patriarcale alla Madonna della Salute, assieme a tante altre lapidi salvate dalle soppressioni di chiese ed altri antichi edifici durante l'Ottocento, ma purtroppo condannate, in quel sito, a un rapido deperimento⁷. Descritto da vari eruditi intorno alla metà di quel secolo, nel corso del Novecento il bassorilievo è

⁴ Riprendo, con minimi ritocchi, l'edizione di RIZZI 2001: 83. Impossibile rilevare l'eventuale presenza di punti separatori di sintagmi, visto il grave stato di deperimento in cui versa oggi l'epigrafe, a malapena leggibile sul marmo della vera da pozzo.

⁵ Per la fenomenologia della firma dell'artista medievale si veda il recente repertorio di DIETL 2009.

⁶ Ecco il testo dell'iscrizione presente sul lato nord del pozzo (verso la chiesa dell'Angelo Raffaele), la quale ricorda che quel pozzo d'acqua potabile fu fatto fare da Marco Arian: «M · CCC · XL · viiii · d(e) · luio · s(er) Mar/cho · Aria(n) · fio · che fo · d(e) · s(er) · An/tuoniio Arian · d(e) · S(an) · / Rafiel me fe-/cit». Ed ecco quella presente sul lato opposto (verso il campo), tracciata con una grafia del tutto simile (l'unica differenza di rilievo consiste nel mancato uso dei punti separatori di sintagma) e probabilmente attribuibile allo stesso lapicida: «M CCC XL viiii adì xv d(e) luio / s(er) Marcho Arian fiio che fo d(e) / s(er) Antuonio Arian d(e) S(an) / Rafiel me feci» (ed. STUSSI 1980: 92). Non conosco altri casi di doppia iscrizione, né a Venezia né altrove: la singolare circostanza consente qui un insolito confronto tra le due versioni, che si differenziano sia per contenuto (in un caso è presente l'indicazione del giorno, nell'altro no) sia per minimi tratti formali. Notevole è, ad esempio, la presenza dei punti separatori di sintagma – consueti nella scrittura epigrafica del tempo – in una sola delle due iscrizioni; e si osserverà poi l'oscillazione grafica nella forma *fio* / *fiio*, mentre *Antuoniio* della prima iscrizione (vs. *Antuonio*) andrà considerato, al pari di *feci* (vs. *fecit*) della seconda, come frutto di errore.

⁷ Risulta ad esempio dispersa la lunga iscrizione del 1374 che ricorda come duecento corpi di Santi martiri furono rinvenuti nella Chiesa di S. Stefano di Murano dal parroco Matteo Fradello (la pubblicano MOSCHINI 1842: 79, CICOGLIA 1853-58: 459).

stato fissato sul muro di una loggia esterna del Museo del Vetro di Murano, dove si trova tuttora: ma l'iscrizione è ormai quasi del tutto illeggibile⁸.

La menzione di un podestà – cioè dell'autorità istituita a Murano nel 1275 per far fronte alla situazione di diffusa illegalità in cui versava l'isola lagunare (ORLANDO 2008: 44) – ritorna anche nella seconda epigrafe superstite della Scuola dei Battuti, allontanatasi di molto dal suo sito originario: si tratta della lapide datata 1374 attualmente murata su una parete del Klosterhof di Glienicke, a Potsdam, nel Land di Brandeburgo e Berlino.

Non è l'unica iscrizione veneziana trasportata modernamente fuori città: un viaggio assai più breve è toccato ad esempio all'iscrizione del 1384 relativa alla scuola di San Gottardo, proveniente dalla chiesa di San Matteo di Rialto (disturta all'inizio del secolo XIX) e oggi conservata sotto un portico della villa Contarini di Piazzola sul Brenta (TOMASIN 2001).

Ma quella di Glienicke è, tra le iscrizioni consimili, la più lontana da Venezia, e anche per questo non ha ancora ricevuto, dopo la stagione dell'antiquaria ottocentesca, attenzioni filologiche e linguistiche appropriate⁹. Converterà dunque ripercorrerne la storia e l'insolito itinerario.

La confraternita dei Battuti di Murano e l'ospedale o albergo dedicato a San Giovanni Battista sorsero entrambi nella prima metà del secolo XIV a Murano, e nel 1348 furono riuniti in un'unica sede: i membri della fraglia si dedicarono da quel momento alle attività di assistenza dei poveri cui era votato l'ospedale, e nel 1350 (secondo la ricostruzione di CIOGNA 1853-58) dettero inizio alla costruzione del complesso posto lungo la *fondamenta* ancor oggi intitolata al Battista, nella parte sudorientale dell'isola. Gli edifici furono restaurati e parzialmente riedificati nel corso del secolo XVI, raggiungendo l'aspetto che essi avevano ai tempi dei vari vedutisti che, soprattutto durante il Settecento, raffigurarono questo suggestivo angolo di Laguna. Né la celebre veduta del Canaletto conservata al museo Her-

⁸ Devo la nuova localizzazione al lavoro di Andrea ENZO 1997-98 (parzialmente confluito in ENZO 2004). Ne riporto l'edizione datane concordemente da MOSCHINI 1842: 65, CIOGNA 1853-58: 376, e FERRO 1889: 449: «M CCC LXJ a di XXV de luio fo fato questo lavorier in lo tempo de sier Michiel deli Amadi tintore vardian dela scuola de san Zane Battista con li suoi compagni». Quest'ultimo accompagna l'edizione con la seguente notizia: «Nel Chiostro del Seminario Patriarcale si trova un bassorilievo in pietra, il quale rappresenta i Confratelli di S. Giovanni de' Battuti in Murano, donde fu ivi trasportato».

⁹ Dopo l'edizione di CIOGNA 1853-58:375, quella approntata da ZUCHOLD (1993: 17-18) contiene numerose sviste – a partire dalla lettura della data, che risulta erronea nella sua trascrizione interpretativa: MDCCC LXXIII – e cade in clamorosi errori, tra i quali basti notare la lettura «Ioane Chaco [sic] d(e) V(ed)ro» in luogo di «Ioane Chavoduro», che impegna l'editore in un'esegesi tanto avventurosa quanto involontariamente comica: «venezianisch *vedro*, *vero* = italienisch *vetro*: Glas. *Chavo* ist die venezianische Dialektform von italienisch *Capo* = Kopf. Die sich ergebende Übersetzung 'Glaskopf' wäre ein Spitzname, der auf den Beruf des Genannten deuten würde. Da die Inschrift von der Glasbläserinsel Murano stammt, würde das durchaus einen Sinn ergeben».

mitage, né le altre incisioni settecentesche dedicate alla Scuola di San Giovanni Battista raffigurano la nostra lapide sulla parete esterna dell'edificio: forse già dai tempi dei restauri cinquecenteschi essa doveva trovarsi «coperta dalle spalliere di noce sopra la Scala», cioè all'interno, nell'infelice posizione che essa occupava all'inizio del secolo XIX secondo il CICOGNA (1853-58: 375), il quale giustifica in tal modo la sua mancata menzione nella guida di Murano pubblicata da Giannantonio MOSCHINI 1808.

Colpita dalle soppressioni del regime napoleonico, la Scuola dei Battuti muranesi si avviò di fatto, ai primi dell'Ottocento, verso una rapida decadenza, che portò nel 1837 a deliberare la demolizione della chiesa e dell'albergo. Alla distruzione scamparono vari manufatti, tra i quali il pregevole coro ligneo realizzato per la sala del Capitolo (oggi presso la chiesa di San Pietro di Murano) e, appunto, la nostra lapide, sulle cui peregrinazioni c'informa ancora il Cicogna (ivi):

Io la vidi e copiai esattamente trasportata in Venezia, e provvisoriamente riposta nell'Atrio del Demanio (ove oggi è il Tribunale di Appello) per le cure dell'ora defunto mio amico l'Economista Antonio Pasquali. Nel maggio 1856 ho riveduta e riletta questa epigrafe nella officina dello squadratore Seguso all'Eremita.

Successivo a quest'ultimo avvistamento è il passaggio della lastra da Venezia a Berlino: esso avvenne probabilmente nei tardi anni Cinquanta dell'Ottocento, visto che proprio durante quel decennio si compie la costruzione del Klosterhof nel parco del castello di Glienecke. Nucleo iniziale del curioso esperimento architettonico voluto dal principe Carlo di Prussia – fratello del re Federico Guglielmo IV e della zarina Carlotta di Russia – è il chiostro del convento di S. Andrea proveniente dall'isola lagunare della Certosa, che l'amministrazione austro-ungarica aveva sostituito con una fortificazione militare: i suoi materiali, trasportati via mare a Potsdam, furono impiegati per una costruzione originale arieggiante le forme dell'architettura italiana medievale.

Non tutti i pezzi originali del Klosterhof provengono, in effetti, dall'isola veneziana della Certosa: alcuni fregi (come quello inserito nello stesso muro esterno su cui si trova la nostra lapide) vi giunsero ad esempio dalla Torre di Pisa; e dalla chiesa di S. Antonio da Padova viene il monumento sepolcrale di Pietro d'Abano, ospitato in una nicchia.

Il Klosterhof è comunque frutto di una duplice ricostruzione: non solo, cioè, del riassetto ottocentesco dei materiali antichi, ma anche di un ulteriore rifacimento conseguente alle devastazioni belliche novecentesche: semidistrutto da una granata durante gli ultimi giorni della seconda guerra mondiale, il complesso ebbe un destino simile a tanti altri edifici, anche storico-artistici, della Germania e di Berlino in particolare. La ricostruzione si svolse tra il 1957 e il 1967, e come di consueto furono impiegati i materiali superstiti, sostituendoli con repliche solo in caso di necessità (ciò accadde ad esempio per un mosaico raffigurante la Madonna, che fu rimpiazzato da una copia). Nel 1990, il parco del castello di Glienicke, in cui si

trova il Klosterhof, è stato iscritto assieme alla reggia di Potsdam tra i monumenti considerati dall'Unesco «Patrimonio dell'umanità».

Attualmente, la lapide della Scuola dei Battuti di Murano è murata sulla parete esterna del Klosterhof prospiciente uno dei cancelli d'ingresso, a pochi centimetri da terra, cioè a un'altezza certamente diversa da quella per la quale fu realizzata. Poiché in tal modo il bassorilievo che, come diremo tra poco, ne orna la fascia superiore si trova a poco meno di due metri dal suolo, è possibile che l'incongrua collocazione dipenda dalla volontà di offrire allo sguardo ravvicinato degli osservatori la parte figurativa del manufatto. Ciò lo ha esposto, tuttavia, all'aggressione dell'umidità di risalita, che ha intaccato la metà inferiore della lapide, producendone un annerimento che ancora non si notava nella foto pubblicata da ZUCHOLD 1993 (forse scattata dopo una ripulitura della superficie) ma che oggi compromette seriamente la lettura delle ultime righe.

Veniamo ai caratteri fisici del manufatto. La lastra di marmo bianco (cm 109 × 55) presenta una crepa non profonda, di forma serpentina, che corre sulla metà destra partendo all'altezza del rigo 10 e giungendo fino al bordo inferiore: ma si tratta probabilmente di un difetto antico, visto che la scrittura sembra adattarsi alla sua presenza (ciò che si nota particolarmente ai rigi 14 e 17, dove in corrispondenza della crepa il lapicida sembra lasciare uno spazio più ampio del solito tra due sintagmi). Verosimilmente recenti sono invece i danni riportati in vari punti dalla cornice, a partire da quello che, giusto al centro del bordo superiore, fu forse prodotto da una graffa o da un analogo sostegno.

Si tratta di un raffinato esemplare della produzione coeva, cui è accostabile innanzitutto per l'assetto compositivo: la cornice dentellata che corre su tutti e quattro i lati è un elemento fra i più ricorrenti nelle lapidi consimili, e non priva di paralleli è anche la presenza, a sommo della lastra, di una fascia occupata da una raffigurazione a bassorilievo. Vi si osservano il leone di San Marco al centro, di tre quarti, con le ali spiegate ai lati della testa e con il vangelo chiuso tra le zampe anteriori, fiancheggiato a sinistra da San Giovanni Battista (riconoscibile per la capigliatura disordinata e per la veste attillata e ruvida), con un cartiglio in mano, e a destra da un santo vescovo identificabile forse con Donato: si avrebbe così la triade dei patroni della città, dell'isola e della confraternita.

L'ampiezza e la raffinatezza compositiva dell'epigrafe berlinese (nonché taluni problemi interpretativi che essa, come vedremo, pone) consigliano di proporle distintamente un'edizione diplomatica e una interpretativa, per le quali ci si atterrà a criteri usuali. Per la prima, si avverta che il segno [^] riproduce il tipico compendio per la nasale, di cui si dirà oltre; una barra sovrapposta alle lettere riproduce gli altri segni abbreviati e la sottolineatura indica legame; si mantiene inoltre la distinzione tra le due forme della *s* (di tutti questi caratteri si darà conto oltre). Nell'edizione interpretativa si introducono separazione delle parole, maiuscole, minuscole, virgole e segni paragrafematici secondo l'uso attuale e scioglimento delle abbreviazioni tra parentesi tonde.

· M CCC · LXXIII · DIXX · OTVBRI^o ·¹⁰
 SOTO · ELNOBEL · ESAVIO · MIſ ·
 ÇACHARIA · GABRIEL · PODESTA ·
 DEMURAN · FOFRÂChADO · ¶S
 TO · ALBERGO · SIÂDO · VARDIAN 5
 ¶ÇAN · BUXELO · EISVO · 9PAGNI
 OFICIALI · ÐLASCVOLA · DI BAT
 VDI · Ð MISIER · Š · ÇANE · BATIS
 TA · ÐMVRAN · S · IACHOMELO · D
 AMOLÎ · S · OLIVIER · DARPO · S · M 10
 AFIO · ROSE · S · NICHOLETO · Ð
 GREGVOL · S · IOANE · ChAVO · D
 VRO · S · PARIS · SARTOR · S · NI
 ChOLO · DALSOLER · S · ALVIS
 E · MAÇANTE · S · MENEGELO · D 15
 ASTRA · S · ANTHONIO · ÇIO · S ·
 BEVEGNV · PISTOR · S · MAR
 ChO · SANTO ÷

m ccc lxxiiii di xxx otubrio
 soto el nobel e savio mis(ier)
 Çacharia Gabriel podestà
 de Muran fo fra(n)chado q(ue)s-
 to albergo sia(n)do vardian 5
 s(er) Çan Buxelo e i suo' (con)pagni
 oficiali d(e)la Scuola di bat-
 udi d(e) misier S(an) Çane Batis-
 ta d(e) Muran, s(ier) Iachomelo d-
 a Moli(n), s(ier) Olivier d'Arpo, s(ier) M- 10
 aſio Roso, s(ier) Nicholeto d(e)
 Greguol, s(ier) Ioane Chavod-
 uro, s(ier) Paris sartor, s(ier) Ni-
 cholò dal Soler, s(ier) Alvis-
 e Maçante, s(ier) Menegelo d- 15
 a Stra, s(ier) Anthonio Çio, s(ier)
 Bevegnù pistor, s(ier) Mar-
 cho Santo.

Anche dal punto di vista grafico, l'iscrizione è un prodotto tipico dell'epigrafia veneziana coeva. Elementi caratterizzanti della maiuscola gotica qui impiegata sono: la forma della *A*, con realizzazione arcuata del tratto di sinistra ed esecuzione in legamento quando seguita da lettere con asta verticale a sinistra come *B* (*Gabriel* 3), *F* (*Mafio* 10-11), *L* (*albergo* 5, *oficiali* 6, *dal* 14, *Alvise* 14), *N* (*vardian* 5, *Çan* 6, *Çane* 8, *Muran* 9, *Ioane* 12, *Maçante* 15, *Anthonio* 16, non però in *Santo* 18), *R* (*Çacharia* 3, *vardian* 5, *Arpo* 10, *Paris* 13, *sartor* 13, *Marcho* 17-18); la *E* di forma onciale; la forma della *N* e della *H*, composte entrambe da due tratti, uno verticale e uno ricurvo, con diversa congiunzione (a sommo del tratto verticale per *N*, a metà del medesimo per *H*). Il lapicida fa uso regolare di varie consuete abbreviazioni, a partire dal com-

¹⁰ otubrio *la o finale è aggiunta in interrigio sopra i.*

pendio per la nasale, eseguito in *fra(n)chado* 4 e *sia(n)do* 5 come un lungo tratto orizzontale interrotto al centro da un piccolo arco¹¹; lo stesso segno abbreviativo è usato nell'abbreviazione per *s(an)* 8. Per *s(ier)*, che sciolgo così – anziché *s(er)*, come pure sarebbe possibile – dato *misier* 8 a piene lettere, sono impiegati alternativamente due tipi di *esse*, quella di forma lunga (2, 6) e quella di forma curva (9, 10, 12-17: forma usata sempre al di fuori delle sequenze abbreviative), in entrambi i casi tagliate da un tratto obliquo¹². Completano l'inventario delle abbreviazioni la *D* onciale con taglio sul filetto per *d(e)* 7, 8, 9, la consueta «nota tironiana» simile a 9 in *(con)pagni* 6, e una *q* con occhio alto e asta tagliata da un trattino obliquo per *q(ue)* 4 (abbreviazione altrettanto usuale, soprattutto nelle coeve epigrafi in latino).

Si aggiunga che un punto al centro del rigo marca regolarmente il confine tra i sintagmi (non sempre coincidenti con singole parole, soprattutto in presenza di articoli, congiunzioni o preposizioni, ad esempio in *· elnobel · 2*, *· esavio · 2*, *· d(e)lascuola · 7*, ma anche *· fofra(n)chado · 4*), e che la fine del testo, non essendo completata la lunghezza dell'ultimo rigo, è segnalata da un fregio costituito da tre punti in sequenza verticale seguiti da un punto al centro del rigo: ancora una volta si tratta di un *usus punctuandi* affine a quello riscontrabile in altre epigrafi vicine nel tempo e nello spazio¹³.

Un simile assetto grafico è indice di un'esecuzione apparentemente accurata, anche se già nel primo rigo si osserva un probabile errore materiale, cui il lapicida pose rimedio forse già durante la preparazione del manufatto. Mi riferisco alla *o* aggiunta alla fine del rigo 1 per corredare la parola *otubrio* della sua vocale finale: la forma *otubri* potrebbe essere stata indotta, anziché da una semplice omissione, dalla coincidenza col genitivo che qui occorrerebbe nella corrispondente formula latina.

Sul confine tra fenomenologia grafica e fonetica sta la resa di alcuni suoni caratteristici del volgare, come l'affricata dentale (sorda e sonora) espressa sempre

¹¹ Un compendio simile si osserva, per l'abbreviazione *S(an)*, nell'iscrizione proveniente dalla chiesa di San Matteo di Rialto oggi conservata a Piazzola sul Brenta (TOMASIN 2001: 175); e lo stesso segno (impiegato sia per la nasale, sia per *r*, sia nell'abbreviazione per *p(ri)mo*) si trova anche nell'iscrizione datata 1° marzo 1444 che sovrasta una porta laterale della chiesa veneziana dei SS. Giovanni e Paolo: «Sia al nome · de · l'onipote(n)te · Dio · e dela biada · / verzene · Maria · e del precioxo · misier · San Pie(r)o · / martore · fo fato · questo · lavoro M cccc xxxx mii a di p(ri)m[.] mar/ço».

¹² Entrambi i tipi sono consueti nell'epigrafia volgare veneziana del tempo: per l'abbreviazione con *s* di forma lunga si veda ad esempio l'iscrizione sul pozzo nel Campo dell'Angelo Raffaele di cui si parla qui alla N5; quella con *s* di forma curva si ritrova ad esempio varie volte nell'epigrafe del 1359 in Campiello del Piovan, nel sestiere di San Polo (menzionata da STRUSSI 1997: 172, un'edizione fondata su SORAVIA 1823 ma opportunamente corretta da Pär Larson se ne legge nel corpus on line del *Tesoro della lingua italiana delle origini* – TLIO, consultabile all'indirizzo www.vocabolario.org).

¹³ Un fregio finale simile a quello presente nel finale della nostra epigrafe si osservano ad esempio nella già citata lapide volgare di Campiello del Piovan; non molto diverso (quattro punti disposti a triangolo seguiti da una linea orizzontale ondulata) anche quello della lapide oggi murata in campo S. Angelo, ma certo proveniente da un altro luogo, edita dal medesimo STRUSSI 1997: 164 (con foto); più elaborati – un punto seguito da una foglia stilizzata – quelli presenti nell'iscrizione del 1362 sovrastante la porta del campanile della chiesa di San Polo (ed. in FERRO 1889: 450) e nella lapide del 1394 proveniente dalla chiesa di S. Matteo di Rialto (TOMASIN 2001: 175).

dal segno *ç*, mai da *z*, destinato ad affermarsi anche nelle scritture documentarie soprattutto a partire dal secolo XV (si osserverà inoltre l'assenza di casi d'omissione della cediglia, assai frequenti nei testi a penna e ricorrenti anche in quelli epigrafici)¹⁴. Notevole anche l'uso sistematico di *h* in combinazione con *c* davanti a vocale non palatale (*Çacharia* 3, *fra(n)chado* 4, *Iachomelo* 9, *Nicholetto* 11, *Chavoduro* 12-13, *Nicholetto* 13-14, *Marcho* 17-18) per l'occlusiva velare sorda, mentre per *g* davanti a vocale velare si ha, altrettanto omogeneamente, *Gabriel* 3 e *albergo* 5: una regolarità che, poco significativa dal punto di vista propriamente linguistico, potrebbe denotare ancora una volta accuratezza nella realizzazione del manufatto. Di segno opposto è, peraltro, l'impiego asistemático del consueto segno *x* per la sibilante sonora in *Buxelo* 6 ma non in *Alvise* 14-15. Indistinti, come di consueto all'epoca, i segni che rappresentano *u* e *v*: trattandosi di un testo interamente scritto in maiuscole, è usato sempre il segno *V*.

La veste fonomorfológica dell'iscrizione è pienamente compatibile con il veneziano coevo, come mostrano, per il vocalismo, i dittongo di *scuola* 7 e *misier* 8, l'esito di -ARJU in *Soler* 14, l'apocope di -e non riconducibile ad -AE dopo *l, r* (*nobel* 2, *Gabriel* 3, *misier* 8, *sartor* 13, *pistor* 17) o quella di -o dopo *n* (*Muran* 4, *vardian* 5, *Moli(n)* 10), nonché dopo *l* in *Greguol* 12¹⁵. L'innalzamento della vocale tonica in *otubrio* 1, forma consueta nel veneziano antico, si suole spiegare con l'influsso di *J* seguente¹⁶. Quanto al consonantismo, noteremo il duplice esito di *J*- testimoniato dalla forma conservativa *Ioane* 12 di contro alle più genuinamente veneziane *Çan* 6 e *Çane* 8, lo sviluppo autenticamente veneziano di *w*- germanico in *vardian* 'guardiano' 5, e la risoluzione di -NV- > -v- in *Bevegnù* 17¹⁷. Coerenti con la morfologia veneziana dell'epoca le forme di participio passato *fra(n)chado* 4, *battudi* 7-8 e il già citato *Bevegnù* 17¹⁸.

Un'unica osservazione in merito alla sintassi del breve testo: l'impiego del gerundio con valore temporale nell'indicazione del *vardian* in carica (*sia(n)do vardian* ... 5) è frequentissimo proprio nei formulari epigrafici¹⁹; meno consueto il se-

¹⁴ Quasi certa ad esempio l'accidentale omissione della cediglia nella forma *porce* 'porge' dell'iscrizione oggi murata in campo S. Angelo citata alla nota precedente, che si segnala per vari altri errori d'esecuzione (Stussi 1997: 164).

¹⁵ Trattati censiti tutti nella silloge di Stussi 1965: xxxii-xlv.

¹⁶ Cf. Merlo 1904: 162, che parla di «azione metafon(etica) della palat(ale)» rimandando all'analoga spiegazione di Mussafia 1873: 52 per la nota forma veneta *alturio* < ADJUTORIUM. Quanto alla terminazione di *otubrio*, Merlo (ivi) osserva: «Le voci *setembrio*, *otubrio*, *novembrio*, *decembrio* sono formaz. analogiche ben chiare (dei nomi lat. di mesi sei terminavano in -ius), ma, per quel che concerne l'Italia, si debbon ritenere semplici false ricostruzioni particolari della classe de' notai, cherici e pubblici scrivani».

¹⁷ L'antroponimo *Bevegnuda* è attestato due volte nei testi di Stussi 1965: 272, *Bevegnù* in quelli di Lio Mazor editi da Salem Elsheikh 1999: 71.

¹⁸ Ancora Stussi 1965: lxx-lxxi.

¹⁹ Una formula quasi identica si riscontra ad esempio nella già citata epigrafe del 1362 sovrastante la porta del campanile della chiesa di San Polo («siando perchurador lo nobele homo miser Felipo Dandolo»).

guito della costruzione, in cui *e i suo compagni oficiali d(e)la scuola* 6-8, con la lista di nomi che seguono, è di fatto un lungo sintagma retto da *sia(n)do* e dunque parallelo a *vardian s(er) Çan Buxelo* 5-6, con lieve forzatura sintattica ('essendo guardiano ... ed [essendo] i suoi compagni ...').

Circa il lessico, più che il titolo di *vardian* 5 che spetta chi *pro tempore* presiede una Scuola, assistito da una commissione di *oficiali* 6 (terminologia usuale a Venezia, dove è viva ancora oggi), merita attenzione l'espressione *fo fra(n)chado* 4, che è certo il più inconsueto fra i termini qui impiegati. Nelle epigrafi volgari trecentesche relative a Scuole veneziane si dà spesso conto dell'erezione o del restauro di edifici (con formule tipo «fo fato», «fo començada»), mentre non conosco altri esempi in cui vi si annuncii l'«affrancazione» di uno stabile: l'esenzione, cioè, dal pagamento dei tributi, o la definitiva estinzione di debiti precedentemente contratti.

Tali potrebbero essere qui i significati del verbo, per il quale soccorrerebbe quanto all'unità lessicale uno dei testi primotrecenteschi della raccolta di Stussi, dove «sia franchado dela dita obligacion» significa appunto 'sia sciolto dal detto obbligo', con riferimento a un debito pregresso (STUSSI 1965: 172, e relativo glossario s.v.), e ancor meglio un capitolo (il XLII) dello Statuto della confraternita di San Giovanni Battista in Santa Sofia di Venezia, del 1344, dove si dispone che il gastaldo uscente debba consegnare la scuola «franca» al suo successore nella carica («E lo gastaldo viero, s'el porà, sia tegnudo render la scuola franca al gastaldo nuovo»)²⁰. Ma è difficile che l'ottemperanza a un simile impegno potesse giustificare la solennità di una pubblica iscrizione lapidea.

Di fronte a una situazione così inusuale si può comunque escludere l'ipotesi alternativa che la sequenza FRÂChADO sia frutto d'un errore di copia a partire da un *frabichado*, cioè 'fabbricato'²¹, che potrebbe dare un senso più plausibile al testo (l'iscrizione celebrerebbe in tal caso l'erezione, o meglio il completamento dell'albergo, secondo un uso assai comune nell'epigrafia volgare veneziana coeva). Essendo però impossibile sciogliere *fra(bi)chado* la sequenza chiaramente leggibile sulla pietra (a meno di non ammettere un uso abbreviativo del tutto inconsueto), la soluzione che qui si propone è dunque che *fra(n)chado* sia l'unica lettura materialmente possibile, e che essa sia verosimile riflesso d'un fraintendimento del lapicida: ipotesi che più saldamente si potrebbe avanzare se fossimo meglio informati circa il processo materiale che portava alla produzione di simili epigrafi, che verosimilmente passava attraverso testi preparatori manoscritti e attraverso un tracciato propedeutico dipinto o altrimenti predisposto sulla pietra.

Nell'assetto pur precoce, ma ancora fluido dell'antroponimia veneziana trecentesca non è facile stabilire con certezza se *sartor* 13 e *pistor* 17 siano cognomi al

²⁰ Cf. ZANELLI 2000-01: 376.

²¹ Per *fabbricare* riferito a edifici un'ampia messe d'esempi, di varia provenienza geografica, soccorre la relativa voce del vocabolario on-line dell'*Opera del Vocabolario italiano* del Cnr di Firenze (www.vocabolario.org), redatta da Rossella Gasparrini. Per l'uso epigrafico veneziano di una simile terminologia, si può richiamare l'iscrizione del 1353 relativa alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista: «fo (con)plido [la pre]se(n)te fabrica»: cf. Strussi 1995b: 194.

pari di *Gabriel* 3, *Buxelo* 6, *da Moli(n)* 10, *d'Arpo* 10, *Roso* 11, *Chavoduro* 12-13, *dal Soler* 14, *Maçante* 15, *da Stra* 15-16, *Çio* 16 e *Santo* 18. Ritengo che si tratti piuttosto di indicazioni relative al mestiere dei singoli individui qui menzionati: nel caso di *pistor* 'fornaio' si tratterebbe della più antica attestazione veneziana di un termine ancora vivo nel dialetto cittadino²².

A proposito di nomi, nel pubblicare l'epigrafe, CICOGNA (1853-58: 375) offriva utili informazioni circa l'identità dei personaggi qui menzionati, individuando lo Zaccaria Gabriel nel «figliuolo di Giacomo q. Zuanne, *che* era della Contrada di S. Paolo e del 1374 e 1375 reggeva come Podestà la Città di Murano»; quanto a *Çan Buxelo* 6, «la sua famiglia entrava nelle Cittadinesche e quindi abilitate a' Consigli di Murano. Nelle iscrizioni di Venezia ne abbiám molte di questo cognome medesimo» (aggiungeremo che il cognome è un ipocoristico del diffuso antroponimo germanico *Boso / Buso*, spesso usato nella forma obliqua *Bosone*); lo stesso CICOGNA (ivi) informa che «Giacomello da Molin o dal Molin è ricordato anche in una lapide del 1374 che lessi nell'Atrio della Chiesa di S. Stefano di Murano», e quanto a *Olivier d'Arpo* 10 «tale cognome è già nelle antiche nobili case Trivigiane»: potrebbe trattarsi di un antroponimo germanico la cui base *Arb* è censita nell'*Alt-deutsches Namenbuch* di FÖRSTEMANN 1856: 119-20 e collegata al got. *arbja* 'erede' oppure a *airps* 'fosco'. Ben diffuso a Chioggia era, come nota lo stesso Cicogna, il cognome di *Anthonio Çio*, interpretabile come possibile ipocoristico di vari nomi²³. Nulla rintraccia Cicogna per il cognome che lui legge *d'Astra*, che interpreteremmo piuttosto *da Stra* 16, cioè 'da strada' (non necessariamente 'da Stra', con preciso riferimento al paese della Riviera del Brenta).

Aggiungeremo che *Chavoduro* 12-13 ('testa dura') rappresenta un bell'esempio dei tipi soprannominali dei quali Gianfranco FOLENA 1990: 189 fornisce abbondante documentazione nell'antroponimia veneziana medievale. Si tratta peraltro di un appellativo non esclusivo di Murano, attestato anche nei testi veneziani di STUSSI 1965 (*Maria Chavoduro*, p. 149) e alternante nei documenti dell'epoca con il corrispondente femminile *Cavadura* (riferito ovviamente anche a maschi) che noto ad esempio nei *Misti* del Senato del 1344 (ed. DEMO 2007: 187). E quanto a *Maçante* 15 (da *maçar* 'ammazzare', forse in origine equivalente a 'macellaio' o simili), non ne mancano esempi nell'antroponimia tardo medievale della zona: OLIVIERI 1924: 205 attesta *Mazzanti* a Venezia e a Verona, qui dal sec. XV, ma ne dà una spiegazione ('quello, tra i carnefici del porco, che l'uccide') alla quale è forse da preferire il nesso con la base germanica *Maz* censita ancora dal Förstemann²⁴.

Venezia – Lausanne

Lorenzo Tomasin

²² Sul problema della distinzione tra appellativi e cognomi nell'onomastica veneziana trecentesca, mi permetto di rimandare a TOMASIN 2000.

²³ Cf. PERINI 2006, vol. 3, *ad indicem*.

²⁴ Cf. FÖRSTEMANN 1856: 926: «Dieser stamm scheint entweder zu ahd. *mez* 'modus' oder zu *maz* 'cibus' zu gehören».

Bibliografia

- CALMO, A. 2003: *Le bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie*, Venezia
- CICOGLIA, E. A. 1853-58: *Le iscrizioni veneziane*, vol. 6, Venezia
- CIOCIOLA, C. (ed.) 1997: *Visibile parlare. Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 26-28 ottobre 1992), Napoli
- DEMO, E. (ed.) 2007: *Venezia – Senato*. Deliberazioni miste. Registro 22 (1344-45), Venezia
- DIETL, A. 2009: *Die Sprache der Signatur*. Die mittelalterlichen Künstlerinschriften Italiens, Berlin-München
- ENZO, A. 1997-98: *Le iscrizioni gotiche del seminario patriarcale di Venezia*. Catalogo e osservazioni paleografiche, tesi di laurea, Università «Ca' Foscari» di Venezia
- ENZO, A. 2004: «*Il Lapidario del Seminario Patriarcale di Venezia, problemi della conservazione e percorsi per la ricerca*», Archivio Veneto, s. V., 162: 91-112
- FERRO, G. 1889: «Antiche iscrizioni veneziane in volgare», *Il Propugnatore* n.s., 2: 444-52
- FOLENA, G. 1990: «Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia», in: Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova: 175-209 [¹1971]
- FÖRSTEMANN, E. 1856: *Altdeutsches Namenbuch*, 1. Band. *Personennamen*, Nordhausen
- GEYMONAT, F. in c.s.: «La scrittura esposta», in: G. ANTONELLI/M. MOTOLESE/L. TOMASIN (ed.), *Storia dell'italiano scritto*, Roma
- MERLO, C. 1904: *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino
- MORETTI, C. 2002: *Glossario del vetro veneziano, dal Trecento al Novecento*, Venezia
- MOSCHINI, G. 1808: *Guida per l'isola di Murano*, Venezia
- MOSCHINI, G. 1842: *La chiesa e il Seminario di S.^{ta} Maria della Salute in Venezia*, Venezia
- MUSSAFIA, A. 1873: *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15. Jahrhundert*, Wien
- OLIVIERI, D. 1924: «I cognomi della Venezia Euganea», in: *Onomastica*: 113-272
- ORLANDO, E. 2008: *Altre Venezie*. Il dogado veneziano nei secoli 13. e 14. (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione), Venezia
- PAPANTI, G. 1875: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno (rist. anast. Bologna, Forni, 1972)
- PERINI, S. 2006: *Chioggia medievale*. Documenti dal secolo 11. al 15., Chioggia
- PETRUCCI, A. 1997: «Il volgare esposto: problemi e prospettive», in: CIOCIOLA 1997: 45-58
- PETRUCCI, L. 2010: *Alle origini dell'epigrafia volgare*. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275, Pisa
- RIZZI, A. 2001: *I leoni di San Marco*. Il simbolo della Repubblica veneta nella scultura e nella pittura, Venezia
- SALEM ELSHEIKH, M. (ed.) 1999: *Atti del podestà di Lio Mazor*, Venezia
- SORAVIA, G. 1823: *Le chiese di Venezia descritte e illustrate*, vol. 2, Venezia
- STUSSI, A. 1965: *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa
- STUSSI, A. 1980: «Antichi testi dialettali veneti», in: M. CORTELAZZO (ed.), *Guida ai dialetti veneti* 2, Padova 85-100
- STUSSI, A. 1995: «La carta lapidaria di Urbano V», in: R. AJELLO/S. SANI (ed.), *Scritti linguistici e filologici in onore di Tristano Bolelli*, Pisa: 483-91
- STUSSI, A. 1995b: «Due epigrafi della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia», in: *Da una riva e dall'altra*. Studi in onore di Antonio d'Andrea, Fiesole: 189-96
- STUSSI, A. 1997: «Epigrafi medievali in volgare dell'Italia settentrionale e della Toscana», in: CIOCIOLA 1997: 149-75
- TOMASIN, L. 2000: «Note di antroponimia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)», *SLI* 26: 130-48
- TOMASIN, L. 2001: «*La lapide veneziana di S. Gottardo a Piazzola sul Brenta (1384)*», *ID* 62: 173-77
- TOMASIN, L. in c.s.: «Epigrafi trecentesche in volgare nei dintorni di Venezia», in: *Lingua e Stile*
- ZANELLI, F. 2000-2001: «Lo statuto della confraternita di San Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia (1344-1370)», *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 159/2: 313-81
- ZUCHOLD, G. H. 1993: *Der «Klosterhof» des Prinzen Karl von Preussen im Park von Schloss Glienicke in Berlin*, vol. 2, *Katalog der von Prinz Karl von Preussen im «Klosterhof» aufbewahrten Kunstwerke*, Berlin